

UNA LINCOLN PER I NEONATI: MADRE TERESA E I MILLE VOLTI DELLA CARITA'.

Era il 5 dicembre 1964 e Papa Paolo VI stava terminando il suo viaggio in India in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale. All'aeroporto di Bombay si era raccolta una folla immensa per salutarlo. Tra i pellegrini ci sarebbe dovuta essere anche Madre Teresa, arrivata in città da Calcutta per ricevere la benedizione del Pontefice. Ella invece si trovava al capezzale di un vecchio morente di nome Onil che aveva raccolto per strada il giorno



precedente mentre si stava recando al grande Oval per ascoltare Paolo VI nel suo discorso congressuale conclusivo. Madre Teresa non se l'era sentita di abbandonare il vecchietto pur desiderando di incontrare il Papa. Ma ella non sapeva che proprio in quel preciso istante mentre stringeva la mano ad Onil agonizzante, il Papa stava parlando di lei. Paolo VI stava dicendo alla gente accorsa che desiderava donare a Madre Teresa l'automobile che aveva utilizzato nei suoi spostamenti in India affinché ella se ne servisse nella sua universale missione d'amore. Il veicolo era una Lincoln bianca col tetto apribile e sedili rossi. Era stata regalata al Papa dai cattolici americani. Il dono fu gradito e fu subito utilizzato. Già dal 6 dicembre gli abitanti della periferia di Bombay videro la Lincoln bianca girare per i bassifondi della città. Ad ogni deposito di immondizia si fermava. Due suore vestite col sari di cotonina bianca scendevano dall'auto e si mettevano a frugare tra i rifiuti dove spesso trovavano neonati abbandonati dalle madri per l'impossibilità a nutrirli. Allora l'India ogni anno contava centinaia di migliaia di neonati gettati negli immondezzai. Tali creature appartenevano per lo più ai "paria" che rappresentavano la casta più bassa, fatta di gente misera e disprezzata, destinata ai lavori più umili. Per far fronte a tale dolorosa realtà Madre Teresa aveva creato le "Shishu Bhavans" ossia le "Città dei bambini"

dove accoglieva i neonati gettati fra la spazzatura, i bambini malati e i diversamente abili. In tali centri i neonati venivano nutriti con il latte che le caprette fornivano ogni giorno. Non c'erano soldi per le incubatrici e venivano utilizzate al loro posto grosse scatole di legno dove venivano collocati cinque neonati fianco a fianco. Una reticella serviva per l'aerazione e una lampadina accesa e spenta opportunamente manteneva la temperatura costante in queste rudimentali incubatrici. Nonostante la precarietà assistenziale, i piccoli crescevano gioiosi e paffuti. Un giorno improvvisamente la Lincoln sparì dalla circolazione. La benzina costava troppo e perciò l'automobile era stata venduta. Un ricco indù l'aveva comprata per 27 milioni, versati metà in contanti e metà in 17 ettari di terreno sui quali Madre Teresa cominciò a costruire la "Shanti Nagar" ossia la "Città della Pace per i lebbrosi". Tuttavia anche senza l'automobile papale, le suore continuarono lo stesso a girare per i quartieri più squallidi e poveri delle città in cerca di neonati, di moribondi e di lebbrosi. Ma ripresero il carretto a mano. Tutti i religiosi della Chiesa Cattolica fanno a Dio tre voti: di vivere in castità, di essere poveri e di obbedire ai superiori. Le suore di madre Teresa ne aggiunsero un quarto che consisteva nel "dedicarsi unicamente e completamente all'aiuto e alla salvezza dei poveri". Madre Teresa affermava che ogni missionaria della carità doveva avere la capacità di amare Dio nei poveri. Inoltre ella riteneva essenziale che esse portassero aiuto ai meno fortunati con un volto allegro e rasserenante. Il 10 dicembre 1979 a Madre Teresa fu assegnato il Premio Nobel per la Pace. Nel grande salone delle feste pregò tutti di rinunciare al banchetto previsto alla chiusura della festa perché: ***"non si può banchettare allegramente mentre i popoli fratelli muoiono di fame"***. Venne accontentata tra il plauso generale. Madre Teresa spesso ripeteva che il ***"povero è un profeta"*** per gli occidentali perché: ***"Noi lo aiutiamo ad uscire dalla miseria. Ma lui ci regala qualcosa di più: ci insegna una maniera diversa di vivere: servirsi delle cose, ma non diventare prigionieri delle cose, credere che ci sono dei valori assai più importanti del denaro: l'amore, il calore della famiglia, il sorriso dei bambini, l'amicizia, la gioia"***.

Raffaella Mormile